semplicemente riammesso i vescovi, che ancora non avevano sottoscritto il formulario. Da principio egli non aveva voluto neppur rispondere alla loro lettera, sebbene piena di sottomissione e di sincerità, perchè gli si scriveva, che essi avevano sottoscritto solo con certe clausole. Dopo aver avuto, però, nelle mani da loro stessi nuove assicurazioni della loro lealtà e certificati dei vescovi loro amici, egli aveva scritto ad essi, ma in guisa che mostrava, come egli non intendesse recare in alcun modo pregiudizio alle Costituzioni d'Innocenzo X e di Alessandro VII, ma al contrario mantenerle anche a costo della sua vita — per l'onore della Santa Sede e della sua infallibilità, come per il proprio onore personale; giacchè se avesse fatto quel che gli si attribuiva, sarebbe indegno di vivere.¹

Alcuni mesi più tardi Clemente IX può, certo, aver visto meglio quel che i giansenisti intendevano per sincerità. Ma ora il pubblicare supplementarmente ancora una Costituzione, suscitando così in Francia un nuovo eccitamento, era cosa difficilmente consigliabile.² Il dovere di sottoscrivere il formulario di Alessandro VII continuava a sussistere per tutti gli ecclesiastici novelli; e in qual senso Roma esigesse la sottoscrizione, non poteva esser dubbio. Poteva quindi sembrar lecita la speranza, che le opinioni giansenistiche sarebbero venute ad estinzione da se medesime.

Allorchè apparve più chiaramente il modo con cui si era venuti alla pace clementina, l'insoddisfazione della Santa Sede si manifestò nelle sorti del negoziatore. Dopo la conclusione della pace il Bargellini si adoperò inutilmente per realizzare ancora un'altra impresa religiosa, una fondazione per convertiti destinata ad aiutare predicanti passati al cattolicesimo.³ Nell'agosto 1671 venne richiamato, fu per alcuni anni vicelegato di Avignone, visse quindi ancora 25 anni senza ufficio e onori.⁴ I giansenisti stessi, come i diplomatici francesi, non ebbero per il debole uomo che disprezzo.⁵

¹ Bonfils a Lionne il 4 giugno 1669, in GÉRIN II 312 s.

² RAPIN III 502. Il Bossuet giudica: « Comme pourtant la chose était à un point qu'on ne pouvait pas pousser à toute rigueur la signature du Formulaire sans causer de grands désordres et sans faire un schisme, l'Eglise a fait selon sa prudence d'accommoder cette affaire et de supporter par charité et condescendance les scrupules que de saints évêques et des prêtres, d'ailleurs attachés à l'Eglise, ont eus sur le fait. Voilà ce que je crois pouvoir établir par des raisons invincibles ». Al maresciallo De Bellefonds in data 30 settembre 1677, in *Corresp.*, éd. CH. URBAIN et E. LEVESQUE II, Parigi 1909, 51.

³ AUG. ET CLAUDE COCHIN, *Le grand dessein du Nonce Bargellini et de l'abbé Desisles contre les réformés* (1668); *Annuaire-Bulletin de la Soc. de l'hist. de France* 1913. Cfr. * Bargellini a Rospigliosi il 26 febbraio 1669, Cifre del Bargellini, loc. cit.

⁴ [DUMAS] II 270; RAPIN III 503.

⁵ [VARET] I 219; GÉRIN II 452 s.